

Diritti violati in fabbrica

La Fiat nega, ma accusa il colpo

La Fiat accusa il colpo. Davanti alla catena di episodi che denunciano un'ampia pratica antisindacale, dopo l'inchiesta avviata dal ministro del Lavoro, Formica, e l'iniziativa del Pci, corso Marconi risponde con imbarazzo. Nega tutti i singoli episodi per sottrarsi all'accusa più pesante, l'esistenza di una vera e propria strategia. Dice però ai sindacati: confrontiamoci anche sui diritti individuali.

DAL NOSTRO INVIATO
BIANCA MAZZONI

TORINO. È cominciata con una scusa non richiesta. Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, in apertura della conferenza stampa convocata in corso Marconi, dice ai giornalisti presenti, numerosi e attenti: «Scusate il ritardo». Si parla dei «diritti negati» alla Fiat. Si parla di una realtà di tanti piccoli e grandi episodi che la denuncia di Walter Molinaro, l'operaio comunista dell'Alfa di Arese primo a rendere pubblico il ricatto subito

Cesare Annibaldi si difende di fronte alla stampa ma «apre» ad un confronto nuovo col sindacato

«L'Unità ha fatto 32 pezzi in venti giorni»
Rilievi gratuiti a Molinaro
«Non siamo antisindacali»

I repubblicani scatenati contro il Pci e contro Formica



Nel «caso-Fiat» i repubblicani si sono schierati. Dalla parte di Agnelli. La «Voce Repubblicana» - l'organo del partito dell'edera - accusa i comunisti, perché con la loro iniziativa «finito per mettere sotto accusa il sindacato, che non saprebbe fare il suo mestiere». «Se il clima nelle fabbriche fosse quello descritto da Occhetto - scrive ancora il giornale - allora non di miglioramento, ma di instaurazione delle relazioni industriali occorrerebbe parlare». Gli strali del partito di La Malfa arrivano a colpire anche il ministro Formica. L'onorevole De Carolis, responsabile dell'ufficio economico del partito, ha sostenuto che il ministro del Lavoro, con la decisione di inviare ispettori nelle aziende Fiat per accertare la violazione dei diritti sindacali, ha scatenato una «srenata caccia alle streghe». Dopo aver descritto il «risso finanziario dell'Alfa fin tanto che è rimasta in mano pubblica, dopo aver esaltato l'opera risanatrice» di Agnelli, l'esponente repubblicano conclude: «All'Alfa, con l'avvento della Fiat, ogni componente aziendale ha ripreso il suo ruolo, secondo quella distinzione di compiti che sono alla base del buon funzionamento di un'azienda. Compito del ministro non dovrebbe essere quello di avvertire questa distinzione di ruoli, ma di tutelarla. E di suggerirla a tutte le altre aziende». Il Pri, insomma, vuole l'estensione del modello Romiti a tutte le fabbriche.

Lo fa difendendo, accusando il colpo, dimostrando imbarazzo. Perché tanto ritardo nella risposta? Annibaldi dice: «C'è il tentativo di far passare alcuni casi per uno stile della Fiat e proprio su un terreno in cui vantiamo una linea di correttezza e di legittimità». E ancora: «Oggi si sono pronunciati tutti, i sindacalisti, i professori, i politici, i deputati. Abbiamo un quadro sufficiente per affrontare la situazione». Da Annibaldi non ci si aspetta il minimo di autocritica. Cesare Romiti, rispondendo ieri sulla Stampa a Norberto Bobbio, ha detto che considera l'attività antisindacale «illecita, ma che la Fiat è indenne da questa colpa». E Cesare Annibaldi ripete: non è vero che la Fiat abbia una politica antisindacale in generale. Se nelle sue fabbriche c'è un basso tasso di sindacalizzazione ci sono ragioni complesse, storiche,

radici lontane di venti, trent'anni. Appunto. Non è vero, dice ancora Annibaldi, che diamo aumenti di merito a chi non è iscritto al sindacato, tant'è vero che nella relazione consegnata proprio ieri agli ispettori del lavoro risulta come gli aumenti di merito siano andati, in proporzione, a iscritti e non iscritti. Peccato, come dovrà ammettere subito dopo Giacchino Boldrini, responsabile del personale della Fiat auto, che all'Alfa di Arese, i superminimi individuali abbiano premiato solo il 10 per cento dei lavoratori sindacalizzati, contro il 42 per cento degli iscritti al sindacato. Forse si attende che scenda il tasso di sindacalizzazione per far tornare i conti.

«Non siamo di fronte ad un complotto, ma ad una campagna di «non si capisce bene perché, visto che ad Arese hanno assunto ragionieri dall'estero, che all'operaio torinese Biorzoli il contributo per le spese dei funerali del figlio non gli è stato concesso non in quanto iscritto al sindacato, ma perché abiente economicamente. L'ultima denuncia collettiva di cinque operai

specializzati del Portello? Folkloristica. E via escludendo, poi: l'Alfa è stata risanata e questo era il primo obiettivo, anche se «non può esserci scambio fra diritti individuali e situazione aziendale». Ma allora la Fiat pensa di trovarsi di fronte ad un complotto? Cosa pensa dell'iniziativa di Formica? E del Pci? Si è di fronte ad uno scontro di vasta portata, perché la Fiat contesta solo i singoli episodi? «Non siamo di fronte ad un complotto, ma ad una campagna di «non si capisce bene perché, visto che ad Arese hanno assunto ragionieri dall'estero, che all'operaio torinese Biorzoli il contributo per le spese dei funerali del figlio non gli è stato concesso non in quanto iscritto al sindacato, ma perché abiente economicamente. L'ultima denuncia collettiva di cinque operai

Ma il ministro ribatte: ho solo voluto accertare quel che accade

Non appena le agenzie di stampa avevano diffuso la posizione dei repubblicani, il ministro del Lavoro, il socialista Formica ha subito ribattuto: «Puntuale è giunto dall'onorevole De Carolis, immediatamente dopo la conferenza stampa della Fiat, l'attacco al ministro del Lavoro. Ministro che ha avuto ed ha una sola preoccupazione: di fare accertare dagli ispettori del lavoro, che sono funzionari dello Stato, la veridicità tanto di quanto diffuso dalla tesi della persecuzione, quanto dai sostenitori del paradosso Fiat». «Per capire se è un interno o un eden - è ancora la replica del ministro - bisogna mandare qualcuno. E bisogna mandarlo non solo nel paradiso, come vorrebbe la squillante «Voce Repubblicana».

Intanto l'azienda torna alla carica per i sabati lavorativi

In linea di massima sono disponibili ad accettare la richiesta aziendale a tre condizioni: discussione sui programmi produttivi, definizione del calendario annuo e conferma dei contratti di formazione-lavoro.

A Modena si raccolgono firme per i diritti sindacali

Oggi, dalle 13 alle 14,30, davanti ai cancelli della Fiat trattori di Modena (ora Geotech) verranno raccolte firme in calce ad un appello-petizione, elaborato dalla sezione di fabbrica del Pci, intitolata a Guido Rossi. Nell'esprimere piena solidarietà a quanti, nei giorni scorsi, hanno denunciato le discriminazioni subite in azienda, i comunisti, con il loro appello sollecitano un impegno quotidiano per sostenere e tutelare la dignità di ogni singolo lavoratore. Il Pci giudica «importante e positiva la decisione del ministro Formica di avviare un'inchiesta nelle aziende del gruppo Fiat sulle violazioni avvenute».

Quando Agnelli «risparmia» sulle giacche a vento

È stato indetto lo stato di agitazione nel reparto manutenzione della Fiat di Cassino. Già c'è stato uno sciopero, altre iniziative sono in programma. Il tutto per contestare una decisione aziendale davvero grottesca. Ecco cos'è accaduto: la Fiat ai venti lavoratori del reparto, che devono andare in giro per tutto l'enorme stabilimento, ha fornito solo sette giacche a vento. Ha risparmiato sul costo di altre 13 giacche a vento. Secondo la direzione, i manutentori dovrebbero scambiarci l'indumento tra di loro. Chi deve uscire l'indossa, chi resta al chiuso ne deve fare a meno. E siamo a Cassino, la fabbrica che la Fiat porta sul palmo della mano perché sarà all'avanguardia tecnologica.

STEFANO BOCCONETTI

Trentin «Annibaldi reticente ma non chiuso»

A Cossiga il dossier Pci Accordo coi sindacati

ROMA. Trentin polemica con Annibaldi, ma prende atto del fatto che per la prima volta accetta l'ipotesi di un confronto sui diritti sindacali. Il segretario generale della Cgil, in una dichiarazione all'agenzia Dite, ha sottolineato le contraddizioni e le reticenze emerse nella conferenza stampa di Torino. Tale «reticenza» va forse compresa, ma non milita a favore della trasparenza delle posizioni che la Fiat interenderà sostenere anche con le organizzazioni sindacali. Trentin ha anche considerato di «cattivo gusto» l'attacco rivolto «alla stampa nel suo insieme, quasi che per il fatto di aver aperto le proprie pagine, per la prima volta da molti anni, ad una voce di protesta e di critica nei confronti della direzione Fiat, avesse commesso un delitto di lesa maestà». Il confronto proposto poi dalla Fiat non può essere considerato alternativo «ad altre forme attraverso le quali si possono e devono esprimere la protesta e anche l'iniziativa individuale e collettiva dei lavoratori che sono stati vittime di soprusi e di intimidazioni». Qualora la Fiat prenda la propria disponibilità ad un confronto sui diritti sindacali «noi la prenderemo certamente in considerazione».

Il «caso Fiat», la presenza di relazioni industriali ottocentesche che penalizzano gli iscritti al sindacato, approda oggi al Quirinale. Cossiga riceve nel pomeriggio Achille Occhetto e Antonio Bassolino. Verrà presentato un «dossier» sulle violazioni delle regole democratiche, sulle denunce di operai e tecnici. Incontro positivo ieri sera fra Trentin, Marini e Benvenuto e una delegazione del Pci.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La massima carica dello Stato, Cossiga, sarà investita da quello che davvero appare come uno «scandalo» che colpisce la dignità di migliaia e migliaia di cittadini. Sono i lavoratori della Fiat - ma con loro ci sono legioni sterminate di occupati, specie nelle piccole aziende - ai quali è negata, se vogliono veder riconosciute la propria professionalità, le proprie legittime ambizioni individuali, l'associazione ad un sindacato. Roba da romanzisti di Carlo Dickens, scippata come un borbuto marcio, vanamente medicato dalle abili conferenze stampa di Cesare Annibaldi. La visita del segretario generale del Pci Achille Occhetto e del responsabile della sezione «lavoro» Antonio Bassolino è prevista per il 16 e 30. I due dirigenti comunisti porteranno con sé la documentazione raccolta in questi giorni,

tutte le denunce che hanno seguito le prime esplosive dichiarazioni di Walter Molinaro, l'operaio-architetto dell'Alfa Romeo di Milano. Una iniziativa, quella di oggi, che dimostra la volontà del Pci di andare fino in fondo alla battaglia intrapresa. Essa mira a stabilire moderne relazioni industriali nelle aziende, un nuovo Statuto dei lavoratori, con diritti comuni per lavoratori privati e pubblici, uomini e donne, giovani e anziani, bianchi e negri, occupati in aziende grandi o minuscole. «Non molteremo l'osso», aveva detto Occhetto e così è.

È un impegno teso a rafforzare il movimento sindacale, non a sostituirlo. Una dimostrazione di questa finalità è venuta proprio ieri sera da un incontro, presso la sede della Cisl, tra i massimi dirigenti sindacali (Trentin, Del Turco, Marini, Benvenuto, le segrete-

rie del metalmeccanico) e una delegazione del Pci. Questa ultima comprendeva Antonio Bassolino, Michele Magno, della Direzione del Pci, ma anche dirigenti di Milano, la città di Walter Molinaro. Tra questi c'era la giovane segretaria della Federazione, Barbara Polastri, e i deputati Mario Cavagna e Gianna Senese.

È stata una lunga riunione, iniziata attorno alle 19 e ancora in corso alle 21. Ha messo in luce un impegno comune. È emerso un accordo sul valore della «denuncia» politica e sindacale. Essa però, è stato sottolineato da più parti, deve essere accompagnata dalla «proposta» di nuove relazioni sindacali alla Fiat e nell'intero mondo del lavoro, compresa l'area delle piccole aziende e l'area del pubblico impiego. Sono emerse, naturalmente, anche alcune prime valutazioni sulla conferenza stampa di Annibaldi. L'accordo è stato generale sul fatto che la battaglia intrapresa deve portare ad un risultato «concreto». Occorre «risanare» le condizioni antidemocratiche emerse in questi giorni. Una risposta della Fiat, in tal senso, non può che precedere un negoziato sulle nuove relazioni industriali.

Achille Occhetto «Abbiamo voluto sollevare una questione democratica»

«La democrazia non può arrestarsi ai confini dell'economia», sostiene Occhetto. Né è possibile concepire, come fa Romiti, una cultura d'impresa che cancelli il conflitto, pena «una visione stagnante e conservatrice della società e della vita democratica». La battaglia sul «caso Fiat» continua. E va aperto quanto prima, «con intelligenza e con coraggio», il grande capitolo della democrazia economica.

ROMA. «Il caso Fiat solleva una vera e propria questione democratica, che investe tutti i nostri diritti e le nostre libertà», Achille Occhetto, intervenendo all'assemblea del Crs (Centro di riforma dello Stato), torna sui gravi comportamenti antisindacali messi in atto da corso Marconi. E amplia la riflessione: «Il caso Fiat - dice - mette in luce una domanda sempre più ampia di diritti e di democrazia nei luoghi di lavoro». Ed è, la democrazia, un «concetto forte», l'oggetto di «una grande sfida dei prossimi anni e decenni», perché, sottolinea Occhetto, «la tendenza generale del nostro tempo, che opera in profondità oltre la superficie degli eventi, spinge ad estendere valori, regole, contenuti della democrazia». Ma se nessun potere, neppure quello economico, può essere sottratto al controllo democratico, se insomma non esistono «regole extralavoristiche» né «Stati feudali», allora la battaglia contro la Fiat è «di valore generale». È evidente, dice Occhetto, che in «economia le decisioni richie-

I funzionari del ministero del Lavoro hanno raccolto le voluminose denunce dei lavoratori. Un episodio di repressione anche sotto gli occhi degli uomini di Formica

Gli ispettori nel «feudo» Agnelli

Annibaldi sostiene che le presunte iniziative antisindacali in Fiat sarebbero pochissime. Lo hanno smentito i delegati di Mirafiori, Rivalta, Lancia di Chivasso, che ieri hanno consegnato agli ispettori mandati dal ministro Formica una copiosa documentazione: centinaia di episodi e testimonianze debitamente sottoscritte. È un esempio di repressione c'è stato a Mirafiori proprio durante l'ispezione...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Renato Calabrese è un delegato della Carrozzeria di Mirafiori. Ieri mattina ha lasciato il suo posto di lavoro per recarsi all'incontro con gli ispettori incaricati dal ministro Formica di indagare sulle repressioni antisindacali in Fiat. Un sorvegliante in divisa lo ha fermato in mezzo all'officina: «Lei dove va? Mi mostri il permesso sindacale». Il delegato gli ha risposto che, a norma dello Statuto dei lavoratori, i guardiani non possono fare simili controlli ma devono limitarsi a custodire il patrimonio aziendale. Allora il sorvegliante si è messo alle sue calcagna e lo ha seguito

passo passo fino all'ufficio dove si trovavano gli ispettori del lavoro, che hanno così potuto constatare di persona come la Fiat tratti i rappresentanti sindacali. Questo clamoroso autogol non è l'unico punto a sfavore che la Fiat ha dovuto incassare nella giornata di ieri. I tre ispettori del lavoro che si sono recati a Mirafiori, i tre che hanno visitato la Fiat di Rivalta e di Volvera ed i tre che sono andati alla Lancia di Chivasso hanno raccolto una mole impressionante di denunce, testimonianze debitamente sottoscritte e documentazioni. Nei voluminosi dossier che

sistemati per distruggere il consiglio di fabbrica, avvicinandoli uno per uno e promettendo loro passaggi di categoria in cambio della rinuncia all'impegno sindacale. C'è il caso, sempre a Rivalta, del lavoratore che dovette dimettersi dalla Uil per diventare caposquadra. C'è l'azienda operaia della Lancia di Chivasso, anche questo individuato con nome e cognome, che da mesi viene perseguitato dal capo, il quale gli promette un posto di lavoro meno faticoso se lascia la Fiom. Ci sono i delegati della Meccanica di Mirafiori puniti perché svolgevano attività sindacale durante i 20 minuti quotidiani di pausa: «Dovete stare seduti e zitti», hanno intimato loro i dirigenti aziendali. La novità è il gran numero di casi confermati e sottoscritti dalle stesse vittime, vincendo anni di paura. L'impiegato Dario Chignone, delegato agli Enit Centrali di Mirafiori, ha raccontato agli ispettori come sia stato lasciato solo in un uf-

ficio, dopo il trasferimento di tutti i suoi colleghi in altra sede. Così sono stati documentati i casi dei delegati Busia, Lo Presti e Cirillo isolati da mesi ed anni in reparti-confino della Carrozzeria di Mirafiori. C'è il nome dell'operaio che si sentì dire dal capo: «Se fai sciopero ti mando via dalla sala prova motori e non avrai il 4° livello come gli altri». Il caso dei delegati Ceccopini, Garbolin e Manera, impiegati e tecnici delle Presse di Mirafiori, relegati in lavori dequalificanti.

Cesare Annibaldi, durante la conferenza stampa di ieri, ha detto di non avere statistiche sui provvedimenti disciplinari. Le hanno fornite agli ispettori i delegati della Carrozzeria: 20 lavoratori puniti nel 1987 per aver portato in fabbrica volantini sindacali. A Chivasso è stato consegnato l'elenco del cento lavoratori che dal marzo e luglio di quest'anno hanno dato la disdetta dal sindacato dietro promessa di assunzione del figlio. Oggi l'indagine prosegue.

Mentre anche ad Arese si allarga l'inchiesta

E a Milano la giunta comunale si schiera con i lavoratori

La giunta di Milano è solidale con i lavoratori di Arese e porterà la questione della democrazia in fabbrica alla discussione della commissione consiliare sul lavoro. All'Alfa prima giornata di indagini degli ispettori del ministero che hanno raccolto un centinaio di denunce circostanziate in gran parte sottoscritte dai lavoratori. Prima di lasciare Arese sentiranno anche la direzione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Mentre fuori dai cancelli già 5.000 lavoratori hanno messo la loro firma in calce alla petizione al presidente della Repubblica, dentro lo stabilimento di Arese, dai locali del Consiglio di fabbrica, i sei ispettori inviati dal ministero del Lavoro hanno cominciato la loro indagine. Secondo informazioni di parte sindacale già un centinaio sarebbero i lavoratori sentiti, in gran parte operai, ma anche impiegati e qualche capo. Soprattutto tra i primi, ma non solo, benché dagli ispettori fosse data facoltà di deporre anche anonimamente, le de-

nunce sono state ripetute con tanto di nome e cognome. Nella maggioranza dei casi si trattava del consueto ricatto degli aumenti di merito o delle promozioni in cambio della disdetta della tessera. Ancora più odioso il fatto raccontato da un lavoratore cui era stata promessa, sempre in cambio della tessera, l'assunzione del figlio in contratto di formazione lavoro. Il lavoro degli ispettori continuerà sicuramente nella giornata di oggi, per concludersi, pare, venerdì, giorno in cui sarà redatta una prima relazione da inviare al ministro entro sabato. Prima

di lasciare Arese gli ispettori dovrebbero avere un colloquio anche con i dirigenti dell'azienda. Intanto si allarga, all'esterno, la campagna di solidarietà: ieri è stato il turno del Consiglio di fabbrica della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, anch'essa del gruppo Fiat «Abbiamo, nel recente passato, dovuto fare i conti con gli stessi tentativi aziendali di limitare la libertà di organizzazione sindacale, dunque comprendiamo che occorre fare il massimo possibile in termini di denuncia e di lotta. Perché la vostra lotta non resti isolata ci rendiamo disponibili a partecipare alle iniziative che vorrete intraprendere». Ma la presa di posizione più rilevante, ancorché già annunciata, è quella della giunta del Comune di Milano, riunitasi ieri dopo le ferie natalizie. Il primo atto della giunta è stata la conferma ufficiale delle posizioni di condanna dell'atteggiamento della Fiat espresse pubblicamente nei giorni

scorsi dal sindaco Pillitteri. La giunta ha ribadito la sua solidarietà ai lavoratori di Arese e ha deciso di convocare per la seconda metà del mese la commissione consiliare del lavoro sul caso Alfa. Al termine della giunta il vicesindaco Luigi Corbani ci ha detto: «L'Alfa è una parte tanto importante della storia e della vita di Milano; il Comune non solo è autorizzato a intervenire, ma ha un preciso dovere di farlo. Gli atteggiamenti della Fiat nascono dal suo strapotere e da una tradizione d'impunità. Due caratteristiche incompatibili con la nostra città, nella quale gli imprenditori da sempre sono stati tenuti a rispettare le regole della democrazia sindacale. Ora deve essere chiaro che i diritti di libertà sono intangibili e non possono essere soggetti ad alcuna discussione o contrattazione. Bisogna far sì che le forze democratiche, della cultura, dell'informazione si ritrovino unite su questa battaglia».